

IL TAR DEL LAZIO SALVA TELECOM ITALIA

L'assegno da 152 milioni di euro, almeno per il momento, può rimanere nelle casse di Telecom Italia. Il Tar del Lazio ha infatti deciso di sospendere la multa comminata dall'Antitrust per abuso di posizione dominante, in attesa della decisione di merito sul ricorso del colosso telefonico che dovrebbe essere resa pubblica mercoledì prossimo. Tre giorni fa, era stata la stessa Antitrust a decidere di sospendere l'esecuzione della multa (proprio in prossimità dei 90 giorni utili per pagarla) in attesa della decisione dei giudici amministrativi che arriverà a stretto giro.

Secondo il Tar «i presupposti di indifferibilità e d'urgenza per la pronuncia cautelare sussistono soltanto per la parte del provvedimento

impugnato che irroga la sanzione amministrativa pecuniaria». Infatti «alla stregua dell'esame preliminare della questione e in pendenza della decisione di merito, peraltro imminente, la domanda di sospensione deve essere accolta in quanto dall'esecuzione del provvedimento impugnato deriverebbe un pregiudizio grave ed irreparabile alla società ricorrente, data la rilevante entità della sanzione medesima».

La decisione del Tar, commenta il Codacens, «non rappresenta nulla di nuovo e non è una vittoria della società telefonica». Secondo l'associazione dei consumatori, infatti, si tratta di un pronunciamento «da prassi e scontato, considerata anche l'entità della sanzione».



contratto

VALIDO IL REFERENDUM DEI METALMECCANICI

È valido il referendum tra i lavoratori per l'approvazione della piattaforma per il rinnovo del biennio economico del contratto di lavoro delle «tute blu». Alle 17 di ieri, in base ai dati pervenuti alla Commissione nazionale dei sindacati metalmeccanici (Fiom, Fim e Uilm) è stato dichiarata valida la consultazione, avendo votato più del 50% dei lavoratori aventi diritto, che sono 850 mila. Quindi si sono recati al seggio in fabbrica più di 425.000 lavoratori. I dati relativi allo spoglio sul sì o sul no alla piattaforma verranno comunicati entro lunedì. Trattandosi di una piattaforma unitaria dovrebbe essere scontato il «disco verde», in attesa del «tavolo» con Fermeccanica che si aprirà il 24 febbraio.

Un primo dato sull'esito della consultazione è intanto arrivato dall'Emilia Romagna. I voti favorevoli alla piattaforma per il rinnovo del biennio economico del contratto nazionale dei metalmeccanici nella regione sono stati finora 64.089, pari al 93,84% dei voti finora scrutinati che riguardano circa l'80% delle aziende interessate. I no sono stati 4205. Fim, Fiom e Uilm dell'Emilia Romagna hanno espresso soddisfazione «per l'esito positivo» della consultazione.

I sindacati chiedono un aumento salariale a regime di 130 euro per il quinto livello suddiviso tra 105 euro per il recupero dell'inflazione e 25 euro per quei lavoratori che non hanno la contrattazione integrativa.



antitrust

C'è solo un mondo

Kyoto
l'unione dei popoli
per difendere l'ambiente

il libro in edicola
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

C'è solo un mondo

Kyoto
l'unione dei popoli
per difendere l'ambiente

il libro in edicola
con l'Unità a € 4,00 in più

Bilancia commerciale in rosso

Il dato peggiore dal 1992. Competitività, se ne parla giovedì. Salvo rinvio

Bianca Di Giovanni

ROMA Un altro segno meno - dopo quello del Pil - si abbatte sul sogno berlusconiano. La bilancia commerciale italiana nel 2004 è risultata negativa per 393 milioni di euro. Queste le stime preliminari diffuse ieri dall'Istat. In altre parole, le importazioni hanno superato le esportazioni: il made in Italy è al palo, compriamo dagli altri più beni di quelli che riusciamo a vendere.

Era dal 1992, quando il Paese si ritrovò sull'orlo della bancarotta, che non si registrava un segno meno nel commercio con l'estero, anche se all'epoca il passivo fu assai più consistente (6,5 miliardi di euro). A preoccupare sono i settori che hanno provocato il «declassamento» di un paese esportatore per vocazione. Le flessioni più elevate nell'export, infatti, si sono registrate nei settori tradizionalmente punte di diamante del sistema Italia: abbigliamento e calzature. Va male anche l'agricoltura, eccezione fatta per il vino, che mette a segno un +3% nonostante l'euro forte.

Sempre peggio va con i Paesi Ue: la bilancia commerciale tra Italia e Unione segna nel 2004 un passivo di 1.680 milioni di euro, in peggioramento rispetto ai 1.331 milioni di deficit registrati nel 2003. Un dato positivo arriva invece dal volume del fatturato industriale italiano, cresciuto nel 2004 del 3,1% (+3% sul mercato interno, +3,7% su quello estero). Bene anche gli ordinativi, che mettono a segno un +4,6%, anch'essi trainati dalle richieste oltreconfine (+6,25%).

Le flessioni più elevate si sono registrate nei settori tradizionalmente più forti del Made in Italy

Sulla retromarcia della bilancia commerciale Silvio Berlusconi incassa il colpo elargendo nuove promesse. Anzi, una su tutte: il provvedimento sulla competitività. «Lo presenteremo giovedì - dichiara il premier entrando a Palazzo Grazioli - Non si chiama più provvedimento sulla competitività perché lo abbiamo allargato».

Si chiama piano di azione per lo sviluppo e sarà collegato all'"action plan" europeo». Caustica la replica di Pier Luigi Bersani. «Apprendiamo che le misure urgenti per l'economia sono diventate un piano per la competitività - dichiara il responsabile economico della Quercia - E che il piano della competitività sta diventando piano d'azione di Lisbona. Si corre a larghi passi verso la nebbia». L'esponente della Quercia chiede un piano per l'industria che vincoli tutte le parti politiche. Nel frattempo invece si moltiplicano misure sulla carta (dei giornali) che non arrivano mai. Praticamente tutti i soggetti politici sono scesi in campo (partiti, ministri, ex ministri) avanzando proposte, piani, piattaforme. Di ieri la discesa in

campo del «Poltergeist» Giulio Tremonti, che avrebbe confezionato il piano di FI assieme a Renato Brunetta (con cui l'ex ministro non aveva mai collaborato quando era all'Economia). Ancora non si è visto niente, e quello che si vedrà giovedì a Palazzo Chigi in occasione della presentazione alle parti sociali del documento, sarà probabilmente una lunga serie di titoli con poche risorse da spendere (tra gli 800 milioni ed il miliardo).

Intanto lievita la preoccupazione tra le parti sociali. «Ci aspettiamo che entro la fine di febbraio il Governo vari alcune misure concrete - dichiara per Confindustria Emma Marcegaglia - Il decreto dev'essere il primo passo di una politica che metta finalmente l'impresa al centro delle strategie del Paese». Il dato sulla bilancia commerciale «è la fotografia dei problemi del Paese - aggiunge Guglielmo Epifani (Cgil) - non riusciamo ad esportare, non riusciamo a produrre cose che poi si vendono». Un monito forte arriva anche dal governatore Antonio Fazio, che invita a ridare fiducia e a promuovere la crescita.



privatizzazioni

Snam Rete Gas, sarà ceduta con la «golden share»

MILANO Parte l'iter per la privatizzazione di Snam Rete Gas con la cessione della quota detenuta dall'Eni. Una cessione che obbliga il colosso petrolifero a scendere dall'attuale 50% al 20% entro il primo luglio del 2007. Anche nella società che gestisce il trasporto del gas naturale entra la golden share, la cosiddetta azione d'oro attraverso la quale il Tesoro può difendere «gli interessi vitali dello Stato».

Il primo atto della procedura è stato formalizzato ieri in Consiglio dei ministri, con la deliberazione del mini-



Vittorio Mincato

stro dell'Economia che definisce «i criteri di privatizzazione e le modalità di dismissione della partecipazione detenuta dall'Eni nel capitale di Snam Rete Gas».

Si prefigura dunque un percorso simile a quello adottato per Terna, l'altra grande rete di trasporto energetico parzialmente privatizzata dall'Enel e di cui è prevista la cessione di un ulteriore 29,9% a Cassa spa entro aprile e di un altro 15% entro il 2005.

Lo schema di Dpcm dovrà adesso ottenere il parere non vincolante delle commissioni parlamentari, per poi essere varato in via definitiva da Palazzo Chigi. Il documento dovrebbe contenere solo le linee generali della dismissione, senza indicare tempi precisi per l'operazione né le quote in cessione.

Tutti elementi, questi, che verranno resi noti man mano dall'Eni. E proprio

come ha fatto con Terna, il Tesoro ha deciso di introdurre nello statuto di Snam Rete Gas «i poteri speciali a favore del ministro dell'Economia previsti dalla normativa in materia di dismissioni di partecipazioni dello Stato». La golden share, appunto.

La discesa dell'Eni in Snam Rete Gas è uno dei punti chiave della legge antiblackout approvata nell'ottobre del 2003. Dal primo luglio 2007, infatti, è fissato un tetto al possesso delle reti da parte dei soggetti che operano nel settore. E da vedere, adesso, se il Dpcm relativo a Snam Rete Gas prevedrà o meno la stessa norma adottata per Terna, una volta fusa con il Grtn: l'Enel, infatti, non solo deve scendere al 20%, ma si vedrà comunque congelati i diritti di voto al 5% (stesso tetto imposto a eventuali altri operatori privati).

Il gruppo in rosso per 97 milioni Impregilo, i Romiti si rifugiano da Lazard Avanza la cordata Gavio

Roberto Rossi

MILANO L'annuncio di un passivo di 97 milioni di euro, il crollo in Borsa del 4,19%, il pellegrinaggio alla banca d'affari Lazard. La giornata di Impregilo, la prima società di costruzioni in Italia, è stata lunga e travagliata. Così come è stata lunga quella della famiglia Romiti che con Gemina controlla il 24,8% della società e che con tutta probabilità sarà costretta a defilarsi per lasciare spazio a nuovi soci in grado di risolvere le sorti del gruppo.

Ma chi? È quasi certa la presenza dell'imprenditore piemontese Marcellino Gavio, pronto a entrare in compagnia di Techint della famiglia Rocca. In questa cordata sarebbero stati invitati anche i Benetton, con Edizione Holding, i quali però non avrebbero ancora sciolto le riserve, mentre Peermastelisa ha smentito ogni interessamento.

Forse perché l'impegno è notevole. Impregilo ha bisogno di una corposa ricapitalizzazione. Si ipotizza la cifra di un miliardo, attraverso un aumento misto in azioni e bond, più un prestito ponte immediato da 200 milioni.

Naturalmente i nuovi soci, graditi anche alle banche creditrici, avrebbero avanzato le loro condizioni. Come quella di un arretramento azionario di Gemina nel corso della ricapitalizzazione. Inoltre Gavio e gli altri vorrebbero alla guida di Impregilo un uomo differente da Pier Giorgio Romiti, il secondo genito di Cesare. Si fa il nome di

Per salvare la società si profila una ricapitalizzazione da 1 miliardo

Alberto Lina, ex amministratore delegato di Finmeccanica, che potrebbe entrare come direttore generale, affiancando Pier Giorgio, o prendere direttamente la poltrona di amministratore delegato. L'ipotesi che comunque Pier Giorgio Romiti lasci è piuttosto probabile. Difficilmente l'attuale amministratore si farà commissariare. Comunque si tratta ad oltranza in questo fine settimana. L'obiettivo è chiudere la partita entro l'apertura dei mercati di lunedì mattina.

La posizione di Pier Giorgio Romiti si è fatta più debole ieri dopo l'esame ai conti. Il risultato netto di Impregilo per il 2004 è stato negativo per 97 milioni di euro, contro un utile di 50 milioni a consuntivo 2003, anche se il valore della produzione segna un incremento dell'1% circa a 2.959 milioni di euro.

Peggiorata invece la posizione finanziaria netta che è passata da 767 milioni nel 2003 a 857 milioni. Essenzialmente - spiega la società con una nota - per il mancato incasso dei crediti verso i comuni della Campania per lo smaltimento dei rifiuti. Il gruppo conferma il fabbisogno finanziario per il 2005, già quantificato in una componente strutturale di circa 600 milioni ed un'ulteriore componente «di picco» di circa 350 milioni che, peraltro, a seguito delle positive evoluzioni sul fronte delle attività di smaltimento rifiuti in Campania, è prevista ridursi a circa 200 milioni di euro.

Il governatore di Bankitalia parla all'Accademia dei Lincei. Sono oltre 100mila le imprese che hanno stipulato questo tipo di contratto. Coinvolti anche centinaia di enti locali

Fazio lancia l'allarme sui «derivati»: una bomba a orologeria

ROMA Un passaggio breve e conciso, ma che ha tutta l'aria di un vero campanello d'allarme. «I derivati, questa nuova invenzione della finanza, forniscono il lubrificante, abbassano e redistribuiscono i rischi», dichiara Antonio Fazio davanti ad una platea di economisti in occasione del seminario su Franco Modigliani tenutosi ieri all'Accademia dei Lincei. Poi arriva la stocata. «Qualche volta - avverte il governatore di Bankitalia - si trasformano in carburante, spingendo il sistema oltre i limiti della prudenza». Insomma, il rischio c'è e bisogna tenerne conto. Un avvertimento tutt'altro che casuale, quello del numero uno di Via Nazionale. Sarebbero oltre 100mila le imprese italiane che hanno stipulato nel corso degli anni contratti sui prodotti finanziari derivati. Investimenti ancora in corso, e soprattutto in perdita, che possono avere l'effetto di una vera bomba a orologeria su società quotate e non quotate. Dal

gennaio scorso le perdite, fino al 2004 «virtuali», vengono registrate dalla centrale rischi della Banca d'Italia e rese note a tutto il sistema bancario. Nell'avventura finanziaria legata ai «futures» sarebbero coinvolti anche centinaia di Comuni e Province. Il livello di rischio nel caso dei derivati è assai alto: si tratta infatti di contratti finanziari in cui due parti adottano posizioni opposte in merito all'andamento di un prezzo, un tasso di interesse o un indice. In sostanza una sorta di scommessa al buio sui corsi futuri di alcuni valori, chiamati «sottostanti», che possono essere materie prime, valute, tassi di interesse, titoli, indici azionari.

L'intervento di Fazio non si limita certo all'allarme sulla finanza ad alto rischio. La sua prolusione si concentra sull'importanza di una rinnovata «tensione» verso lo sviluppo, da realizzare recuperando «la fiducia nel futuro» e con la «convergenza solidale»



Antonio Fazio

di tutti, cittadini, imprese, istituzioni. «Dobbiamo ritrovare la tensione verso la crescita di ogni componente della società, la fiducia nel futuro», è il messaggio del numero uno della Banca d'Italia. «Le soluzioni e le proposte - aggiunge - devono nascere, sia pure nella necessaria dialettica, dalla convergenza solidale di tutti i soggetti, istituzionali, economici e sociali» perché «il problema della competitività viene in gran parte a coincidere, in sistemi aperti, con quello della crescita potenziale». E per sostenerla, secondo il Governatore, «è cruciale, in Italia, azionare tutte le leve necessarie per invertire le tendenze, per cogliere la ripresa, per aumentare la propensione all'investimento, per innestare una spinta all'espansione». Fazio ribadisce gli scarsi effetti della politica monetaria senza le necessarie riforme strutturali: «l'introduzione della moneta comune - osserva - non è stata accompagnata da riforme in grado di accelera-

re la crescita». Quindi «la stabilità monetaria e i bassi tassi di interesse hanno apportato benefici, ma non è ancora seguito lo sviluppo. Le prospettive di un'economia - aggiunge inoltre il Governatore rivolgendosi ancora una volta all'industria - si leggono nella volontà delle imprese di intraprendere e investire».

Al termine dell'intervento il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco non ha mancato di ribadire la sua profonda stima per il governatore, riaffermando quel clima di appeasement tra Via Nazionale e Via Venti Settembre scoppiato con l'addio di Giulio Tremonti. «Una relazione che considero eccellente e ammirevole - ha commentato al termine Siniscalco - Me la rileggerò e gli scrivo. Consiglio a tutti di leggerla». Complimenti un po' sopra le righe. Ma alla vigilia del voto sul risparmio in parlamento un pizzico di esagerazione forse non guasta.

b. di g.